

La religione al tempo dei Lumi

MARCO RONCALLI

Le pratiche spirituali settecentesche, i molteplici aspetti religioso-culturali di questo secolo, gli spazi e i linguaggi del Sacro, le feste liturgiche... ma, soprattutto, i rapporti tra la religione e la morale, e la politica, e la scienza, e le trasformazioni del periodo - compresi i prestiti reciproci, i compromessi, i conflitti, le loro rappresentazioni in ambito artistico, filosofico, letterario, musicale - costituiscono i temi analizzati nella raccolta di saggi *Il Settecento e la religione* (a cura di Anna Maria Rao, Marina Formica e Patrizia Delpiano; Edizioni di Storia e Letteratura, pagine 496, euro 48,00). Si tratta di un volume che, presentando gli atti di un convegno della Società Italiana di Studi sul secolo XVIII, dimostra ancora una volta un dato. Ovvero il fatto che la dimensione religiosa può essere assunta come osservatorio privilegiato per verificare l'elaborazione di identità non limitate all'ambito ecclesiastico, ma pure civile, politico, dinastico, consentendo persino di cogliere la persistenza di nessi fra testi agiografici, riti, devozioni, taluni culti, e, appunto, la costruzione identitaria. Affrontato da non pochi studiosi come il momento fondativo della laicità, da altri solo come una fase di rinnovamento del pensiero religioso, il secolo aperto con la riflessione di Vico e chiuso da quella di Kant, dove si incrociano come in queste pagine nomi celebri e meno noti presenta spinte contraddittorie. «Da un lato, la difesa della tolleranza religiosa, teorie e pratiche di dissenso; dall'altro, la riproposizione di forme dogmatiche delle fedi o addirittura atteggiamenti di fanatismo», come scrivono le curatrici. E non a caso uno storico come Mario Rosa più volte ha indicato nella specificità cattolica settecentesca, a coesistenza di un razionalismo non radicale e di un tenue rigorismo, nonché di due modi distanti di declinare la pratica religiosa, attraverso una forma sacramentale ed una devozionale, nella cornice di un riformismo di tipo giansenista o di modelli ispirati al lealismo romano, fondati su un affidamento all'immaginario profetico popolare oppure al magistero tradizionale gerarchico. In sintesi, polarizzazioni opposte, e una pietà popolare che sfocia in mille rivoli, e un sentimento religioso che pure cerca un ritorno all'essenziale (nell'eucaristia), e i grandi temi muratoriani della regolata devozione. E mettendo in rilievo tali approcci contrastanti ed i mutamenti del secolo dentro percorsi individuali e collettivi rilevanti, che si alternano qui approfondimenti su persone, istituzioni, opere, correnti, non senza offrire la possibilità di ripensare approcci metodologici, il peso di alcune fonti, i condizionamenti della neonata antropologia religiosa, ecc. Oltre alle opportune sottolineature su "illuminati" che sono mistici, neoalchimisti, tradizionalisti, deisti sedotti da antichi misteri, alcuni elementi finiscono sorprendentemente in evidenza, mentre altri restano di fatto assenti, o sullo sfondo. Tra i primi l'educazione e l'uso politico della religione. Tra i secondi quelli legati alla dimensione repressiva e giudiziaria. Sullo sfondo un papato dove a brillare sembra solo Benedetto XIV, una Roma specchio di un cattolicesimo che ha lo stesso volto in tante città e campagne europee, riforme e rivoluzioni, e il confronto con altre fedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA